

COSENZA E LE SUE UNIVERSITÀ. GIÀ NEL 1945 I “CORSI LIBERI DELL’UNIVERSITÀ CALABRO LUCANA”

di **Vincenzo Scirchio**

L’Università della Calabria fu istituita con la legge n. 442 del 12 marzo 1968 ed entrò in funzione pochi anni dopo. All’epoca l’ateneo calabrese fu considerato, ed effettivamente fu, una enorme conquista sociale e culturale per il territorio, anche per l’impostazione chiaramente innovativa assimilabile al modello anglosassone.

Non tutti sanno, però, che essa non fu la prima università calabrese o quanto meno che i corsi universitari di Arcavacata non furono i primi tenuti sul territorio calabrese e cosentino in particolare, ma ebbero almeno due precedenti.

Con Regio Decreto del 1814 Re Ferdinando I, su iniziativa della Provincia di Cosenza, autorizzò il locale Liceo (che doveva essere il Real Collegio non ancora intitolato a Bernardino Telesio) ad aprire una facoltà di medicina e a tal fine assegnò una dotazione di tremila ducati. Nel 1850 la Provincia di Cosenza stanziò per l’università un ulteriore fondo di 1410 ducati perché negli anni era notevolmente aumentato il numero dei professori. Il primo governo unitario nel 1861 tolse al liceo cosentino questo privilegio, pur mantenendolo per altre città dell’ex regno di Napoli (L’Aquila, Bari, Catanzaro).

Nel 1945 Nicola Serra riuniva in sé le cariche di presidente della Deputazione provinciale di Cosenza e di presidente dell’Ordine degli avvocati di Cosenza. Serra era nato a Cosenza il 24 maggio 1867. Laureatosi a Napoli in Giurisprudenza si dedicò alla professione forense e alla politica. Fu eletto deputato nel 1913 e rieletto nel 1921. Nei due governi Facta, gli ultimi prima dell’avvento del fascismo, ricoprì la carica di sottosegretario alla Marina Mercantile. Dopo la presa del potere da parte di Mussolini si ritirò dalla vita politica e si dedicò interamente alla professione di avvocato e agli studi umanistici di cui era cultore. Tra i tanti “principi del foro” che la città di Cosenza poteva vantare in quei decenni, e non erano pochi e tutti di ineguagliato valore professionale e morale, Nicola Serra fu “il principe”. Nei primi anni del ventennio fu anche Presidente dell’Accademia Cosentina. Caduto il fascismo fu designato a presiedere la Deputazione Provinciale e l’Ordine Forense. Morì a Cosenza il 22 aprile 1950. La Camera dei Deputati lo commemorò nella seduta del 26 aprile 1950 con discorsi di Adolfo Quintieri, Gennaro Cassiani e Fausto Gullo.

A Nicola Serra si deve quella che potremmo chiamare la seconda università cosentina, dopo quella del secolo precedente sopra ricordata. Per la verità non si trattò di un ateneo vero e proprio, piuttosto di un tentativo di fondazione di un’università a Cosenza. Ma andiamo con ordine.

Nel 1945 la storia professionale e politica dell’ottantenne Nicola Serra volgeva ormai al termine e quello che era stato per lunghi decenni un faro di luce limpidissima per la città di Cosenza stava per spegnersi. Ma ebbe un ultimo sussulto, un ultimo tentativo di lasciare alla sua città ancora un dono, dopo quei tanti altri innumerevoli di cui era stato capace. Pensò all’istituzione di corsi universitari di giurisprudenza e di economia e a tal fine provocò un voto dell’amministrazione provinciale, di cui qui di seguito trascrivo quasi interamente le premesse anche vi si fa cenno a qualche interessante riferimento storico:

«L’Amministrazione Provinciale di Cosenza, con la collaborazione del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati, si è resa promotrice di un largo e fecondo lavoro allo scopo di promuovere l’istituzione, nel Capoluogo, di un’Università, sia pur ridotta per ora alla Facoltà di Giurisprudenza e di Commercio e di inaugurare dei corsi universitari. A tale scopo, l’Ecc. Avv. Nicola Serra, che riveste

degnamente la doppia carica di Presidente della Deputazione Provinciale e Presidente dell'Ordine Forense, sin dal 20 dicembre scorso (del 1946, ndr) formulava i seguenti voti tradotti in delibera:

A proposta e a relazione del Presidente

LA DEPUTAZIONE,

Considerato che la Calabria, pur avendo una numerosa popolazione studentesca, è una delle poche regioni italiane che non hanno una Università, la qualcosa costituisce un'ingiustizia, specie se si pensa che alcune regioni ne hanno tre (es. Sicilia, Toscana, Marche) e persino quattro (es. Emilia); Considerato che nel nuovo ordinamento politico-amministrativo dello Stato italiano si va delineando la creazione della Regione e che, quindi, appare opportuno e giusto che anche la Regione Calabrese abbia la sua università, specie se si tiene conto che a Cosenza vi fu già una facoltà di medicina istituita nel 1814 e poi abolita nel 1861 e che in Catanzaro vi furono le scuole universitarie di notariato e farmacia abolite nel 1923;

Considerato che la istituzione di una Università nella regione Calabrese risponde ai reali bisogni degli studi, non potendo gli studenti della nostra regione, specie a causa delle attuali difficoltà di trasporto, di alloggio e alimentare, recarsi nei centri universitari che sono tutti lontani dalla regione stessa;

Considerato che la Provincia di Reggio Calabria si serve dell'Università di Messina, ragion per cui la Provincia di Cosenza viene ai fini del presente problema a trovarsi in una posizione centrale tra la Provincia di Catanzaro e quella di Potenza, pure sfornita di Università: e che quindi la città di Cosenza appare come la più indicata ad essere sede di una Università calabrese-lucana; Considerato che Cosenza ha gloriose tradizioni di pensiero e di cultura, tanto da meritare l'appellativo di Atene della Calabria, e che in essa ha sede la famosa Accademia Cosentina, che è una delle più antiche e gloriose Accademie del Mezzogiorno di Italia; ...».

Il "voto", rivolto al Ministro della Pubblica Istruzione che in quel momento era Vincenzo Arangio-Ruiz (nel secondo governo Bonomi), aveva per oggetto l'istituzione nella città di Cosenza di una Università «*sia pure ristretta alle Facoltà di Giurisprudenza e di Commercio*» e, in attesa, l'autorizzazione a tenere «*corsi universitari aventi pieno valore a tutti gli effetti di legge e specialmente a quello degli esami da sostenersi in Cosenza per evitare le gravissime insopportabili spese*».

La Deputazione provinciale era allora una sorta di succursale del Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Ne facevano parte tra gli altri, oltre al presidente Serra, anche Adolfo Quintieri, Alberico Talarico, Muzio Graziani e Pietro Serra. Dopo l'approvazione Serra, di concerto con il Consiglio Forense, fissò per il 4 febbraio 1945 l'inaugurazione dei corsi universitari e invitò tutte le autorità politiche, civili e religiose della Provincia. L'invito fu esteso telegraficamente a Fausto Gullo, ministro dell'Agricoltura e Foreste, Vincenzo Arangio-Ruiz, ministro della Pubblica Istruzione, Cesare Gabriele, sottosegretario alle Finanze, Gennaro Cassiani, sottosegretario ai Lavori Pubblici e Enrico Molè, sottosegretario agli Interni.

Era allora Ministro di Grazia e Giustizia Umberto Tupini, il quale esprime il suo desiderio di essere presente ma di non potervi essere per il giorno fissato, per cui l'inaugurazione fu rinviata al successivo 25 febbraio, data per la quale il ministro si era dichiarato disponibile. La cerimonia si tenne presso l'Aula Magna del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati. Ora, per quel che è il mio ricordo personale risalente però un paio di decenni dopo, gli uffici del Consiglio dell'Ordine erano allocati in poche e piccole stanzette all'ultimo piano del Palazzo di Giustizia dell'epoca, a Colle Triglio, quello che è normalmente chiamato Palazzo Arnone e meglio potrebbe essere denominato Palazzo della Regia Udienza, perché fu costruito, è vero, da Bartolo Arnone nel secolo XVI, ma fu subito acquistato dall'erario e destinato, appunto, alla Regia Udienza, cioè a uffici amministrativi e giudiziari (all'epoca Montesquieu era ancora da venire e il concetto di separazione dei poteri dello Stato non era ancora abbastanza chiaro). Dunque, non ricordo né ho traccia alcuna di una "Aula Magna" del Consiglio dell'Ordine e devo presumere che la cerimonia si tenne nell'unica sala che in

quel palazzo poteva essere adatta al caso e cioè nella bella e ampia aula della Corte d'Assise, che era teatro delle arringhe dotte, appassionante e veementi di tanti grandi avvocati penalisti cosentini, primo fra tutti proprio Nicola Serra.

Le cronache giornalistiche riferiscono che l'aula era gremita. Erano presenti praticamente tutte le autorità politiche e civili locali, con il contorno di uno «stuolo di gentili signore e signorine». Non erano presenti le autorità religiose: Aniello Calcara, allora Arcivescovo di Cosenza, dovette (o preferì) dedicarsi alla coincidente «assistenza pontificale in Duomo» per la domenica di quaresima. Per la verità non parteciparono, per vari concomitanti impegni politici e pur aderendo all'iniziativa, neanche i ministri Tupini (per causa del quale l'inaugurazione era già stata rinviata dal 4 al 25 febbraio), Gullo e Arangio-Ruiz e i sottosegretari Gabriele, Molè e Cassiani. Non intervenne neanche Bernardo Mattarella, padre di Piersanti e di Sergio, attuale Presidente della Repubblica, e allora sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

Il discorso di benvenuto fu tenuto da Francesco Vaccaro, allora Sindaco di Cosenza. Francesco Vaccaro era nato a Cosenza il 18 marzo 1900. Laureato in Giurisprudenza all'Università di Messina nel 1923, si dedicò subito alla professione forense e all'attività politica, aderendo sin da giovanissimo al Partito Socialista. Nel settembre 1943 le truppe alleate entrarono in Cosenza e il giorno 20 del novembre successivo Francesco Vaccaro fu designato ad occupare la carica di Commissario prefettizio (prefetto era Pietro Mancini) e mantenne la carica fino al 9 aprile 1946 (con il titolo di Sindaco dall'11 febbraio 1945).

Nel suo discorso del 25 febbraio 1945 Vaccaro, espose le ragioni storiche e culturali per cui a Cosenza spettava senz'altro di essere sede universitaria. Egli ricordò, tra l'altro, alcuni precedenti storici che, se non universitari nella forma certamente lo erano nella sostanza. Si trattava delle scuole di diritto istituite a Cosenza nel corso del secolo XIX da celebri e famosi giuristi: Pasquale Scura, Luigi Focaracci, Luigi e Filippo Barberio, Vincenzo Sertorio Clausi (nella scuola di quest'ultimo si formarono altri grandi avvocati del calibro di Domenico Persiani e Francesco Alimena, figlio di Bernardino e nipote di Francesco senior). Del resto anche più recentemente, come tenne a rilevare Francesco Vaccaro, la classe medica locale, sotto l'impulso di un luminare come Giuseppe Santoro, aveva promosso una serie di corsi teorico-pratici per studenti in medicina e la stessa classe forense aveva organizzato in quei mesi alcuni corsi di addestramento proprio nei locali del Consiglio dell'Ordine. Un esempio di vero e proprio pionierismo, se si pensa che solo da pochi anni la nuova legge professionale forense ha introdotto l'obbligo della formazione permanente.

Dopo Francesco Vaccaro, prese la parola Nicola Serra. Egli, dopo aver ricordato il precedente universitario del 1814, di cui sopra s'è fatto cenno, e dopo aver ribadito le ragioni storiche e culturali per cui Cosenza non poteva non avere la sua Università, illustrò come in verità Cosenza già allora offriva, senza Università, studi giuridici di livello universitario. Il Consiglio dell'Ordine Forense aveva già organizzato, infatti, i corsi specialistici per giovani procuratori. Serra sottolineò l'altissimo livello raggiunto dal Foro di Cosenza nella materia penale, tanto che i corsi preparatori erano tenuti da illustri avvocati come lo stesso Francesco Vaccaro (che, disse l'oratore, trovò il tempo di tenere le sue lezioni di diritto e procedura penale nonostante «tante sue cure e fastidi», alludendo evidentemente ai suoi impegni professionali, politici e amministrativi). Anche in materia civile e amministrativa il Foro di Cosenza già poteva offrire potenziali professori universitari, come avevano dimostrato avvocati del calibro di Pasquale Serra, Peppino Carrieri, Francesco D'Andrea, Luigi Carci. E altrettanta scienza giuridica potevano esprimere Pietro Mancini (che oltretutto aveva ottimamente insegnato anche filosofia al Liceo Telesio), Fausto Gullo, Gennaro Cassiani e Cesare Gabriele, tutti al momento impegnati in gravi compiti governativi («quando saranno liberi»). Sebbene il primo progetto non prevedeva anche la facoltà di medicina, il Serra estese la sua indagine al campo medico e citò i nomi del prof. Giuseppe Santoro in medicina legale, il prof. Ludovico Do-

cimo, allora primario di chirurgia all'Ospedale Civile cosentino, e il prof. Mario Misasi, addirittura promotore di tecniche pediatriche d'avanguardia. Per evidenti ragioni di modestia, peraltro assolutamente sincere, Serra non citò se stesso, ma già nel suo discorso inaugurale Francesco Vaccaro ne aveva esaltato le grandissime doti professionali e culturali. Non fu detto apertamente né proposto, ma solo l'età avanzata avrebbe forse impedito a Serra di ricoprire la carica di rettore magnifico della auspicata Università cosentina.

Dal discorso di Serra, ma anche, come s'è visto, dalla sopra citata delibera della Deputazione Provinciale, emerge la strategia decisa dallo stesso Serra per realizzare questo alto proposito. «Res non verba» fu il motto cui Serra ispirò l'iniziativa. «Dobbiamo aspettare che il Governo, lo Stato ci dia d'emblème un'Università?», si domandava l'oratore. E si rispose: «Noi siamo avvocati ... e il nostro spirito è straordinariamente legato a questa nostra professione, che amiamo più per l'onore che per l'onorario. E l'amiamo così che non vogliamo sentir parlare di riposo; e, quand'anche si avvicina l'ora del riposo estremo, noi, lungi dal sentirci rimpiccioliti, ci sforziamo di apparir giganti». Parole, queste, che ai nostri tempi dovrebbero essere impresse indelebilmente nella mente di ogni avvocato. Dunque, da un parte l'organizzazione dei corsi di livello universitario come derivazione dei corsi già organizzati dal Consiglio dell'Ordine, e dall'altra la pressione politica finalizzata al riconoscimento legale dei detti corsi da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Insomma l'istituzione di vere e proprie facoltà di giurisprudenza e di commercio con possibilità di istituire in futuro altre facoltà. Significava, in sintesi, chiedere al governo soltanto di dare veste giuridica ad un'istituzione da fondare formalmente ma sostanzialmente già fondata ed esistente. E non era da sottovalutare quella che era, o appariva, un'intelligente mossa diplomatica: l'estensione territoriale della istituenda Università alla vicina e confinante Basilicata, anch'essa priva di atenei.

Dopo gli interventi di Vaccaro e di Serra, prese la parola il prof. Mario Misasi, figlio di Nicola e illustre pediatra cosentino, il quale portò all'assemblea l'esperienza di corsi teorico-pratici voluti dall'Ordine medico a iniziativa del prof. Santoro e rivolti agli studenti universitari. A tali corsi avevano già partecipato oltre 400 giovani, che avevano così potuto agevolmente affrontare gli esami universitari.

Su proposta di Vaccaro, sostenuta anche da Adolfo Quintieri, fu nominato seduta stante un comitato cui fu demandato il compito di procedere immediatamente all'attuazione dei corsi universitari. Il comitato risultò composto da Nicola Serra, dallo stesso Vaccaro con i sindaci dei capoluoghi di Mandamento, Francesco Alimena, Giuseppe Santoro, Mario Misasi, Francesco D'andrea, Giuseppe Carrieri, Benedetto Carratelli, Tomaso Perri e (Antonio?) Cundari. Infine, fu lanciata una sottoscrizione che in pochi minuti fruttò la bellezza di £. 40.000.

Il comitato fu convocato per il giorno 10 marzo, ma si riunì il 12 dello stesso mese. E decise di comunicare a mezzo stampa che i corsi, ufficialmente denominati «Corsi Liberi Università Calabro-Lucana», sarebbero iniziati improrogabilmente il 3 aprile 1945 presso i locali del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e che il termine utile per le iscrizioni e per il pagamento della relativa tassa di £. 1.000 sarebbe scaduto il 31 marzo.

Fu quindi nominato il Consiglio di Amministrazione del nuovo organismo. Ne fecero parte: Nicola Serra, Presidente; Francesco D'Andrea, Vice Presidente; Arturo Amato, Tesoriere; Benedetto Carratelli, Segretario. Altri componenti furono gli avvocati Carrieri, Cilento e Quintieri. Furono anche indicati i titolari dei vari corsi: Mario Cristofaro per Filosofia del Diritto; Luigi Carci per Storia del Diritto; Tomaso Perri per Economia Politica; Ettore Aragona per Scienza delle Finanze; Francesco D'andrea per Diritto Costituzionale; Prof. Auletta (Università di Catania) e Adolfo Quintieri per Diritto Civile; Antonio Sensi per Diritto Commerciale; Prof. Agostino Diana (Università di Pisa) per Diritto Processuale Civile; Luigi Mari e Luigi Ammirata per Diritto Internazionale; Francesco Postoraro per Diritto Amministrativo; Francesco Alimena, Luigi Gullo e Pasquale Serra per Diritto Penale;

Francesco Vaccaro per Procedura Penale; Antonio Cundari e Francesco Amantea per Diritto Ecclesiastico; Mario Misasi per Demografia Generale; Giuseppe Santoro per Medicina Legale.

I corsi ebbero effettivamente inizio, ma insorsero subito difficoltà finanziarie. Infatti il comitato tenne ancora una riunione il 14 aprile 1945 alla presenza dei rappresentanti di varie istituzioni cittadine e di molti professionisti. In quella occasione, tra tanti auspici e tanti inviti finalizzati al riconoscimento dell'Università cosentina, si chiese anche l'intervento degli enti locali e di privati cittadini «per raggiungere con questi aiuti concreti la soluzione dell'unico problema che è quello finanziario». Ma se la lodevole iniziativa della Deputazione provinciale e del Consiglio dell'Ordine degli avvocati avesse raggiunto lo scopo lo avremmo certamente saputo. Evidentemente non fu così se è vero, come è vero, che per avere la sua Università la città di Cosenza avrebbe dovuto aspettare ancora 25 anni.

Nota

La fonte da cui ho tratto le notizie di questa iniziativa "universitaria" è costituita essenzialmente da un piccolo opuscolo, peraltro non sempre integralmente leggibile, intestato «Corsi Liberi Università Calabro Lucana – Cosenza per l'Università», stampato a quel tempo appositamente per diffondere e illustrare il progetto e i primi passi dell'Università cosentina.

© ICSAIC 2020